BIBLIOTECA COMUNALE DI FAENZA

La Fira d'San Pir

PERIODICO FAENTINO ILLUSTRATO

Anno XL :: Cent. 50

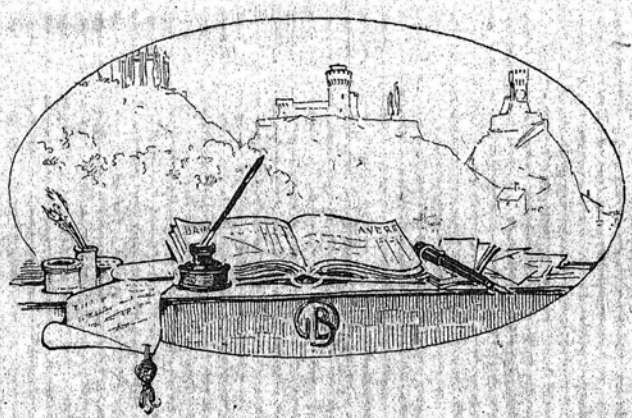
Faenza, 29 Giugno 1925

SOCIETÀ FRANCESCO BRACCHINI & C.

BRISIGHELLA

per la lavorazione del gesso e della scagliola

INCHIOSTRIFICIO
GIO. DILETTI
:: BRISIGHELLA ::



TUTTE LE QUALITÀ
DI INCHIOSTRI
E GOMME LIQUIDE

AGRICOLTORI! Troverete senza fallo, se vi occorrono,

MACCHINE AGRICOLE

perfettissime sotto ogni riguardo a prezzi ridotti rivolgendovi all'antica e premiata

Ditta PAOLO VIGNOLI

Sede: FAENZA - Corso Mazzini 183 (Porta Imolese) LUGO - Piazza XIII Giugno (Piazza delle Erbe)

Le migliori calze e i migliori prezzi si trovano AL RAGNO FAENZA :: CORSO G. MAZZINI N. 39

PREMIATA DITTA
PAOLO BUCCI
& FIGLI

LABORATORIO MARMI CON STUDIO ARTISTICO DI SCULTURA

FAENZA
VIA TORRICELLI, 32 (CASA PROPRIA)

RAVAIOLI BRUNO
Fuori Porta Ravenna N. 73
FAENZA

MACELLERIA
con CARNE di PRIMA QUALITA'

MOBILI
MASOTTI ALDO
FAENZA

Lavorazione: Via Guasto n. 9
Magazzeno: Via Torricelli n. 8

Kratistol
il miglior rigeneratore del sangue

Premiato con Medaglia d'oro e Gran Premio all'Espos. di Parigi
PREPARATO NEL LABORATORIO CHIMICO
PRIMO SANSONI
SUCC. E. CARBONI & FIGLI :: :: FAENZA

RAMBELLI ACHILLE
Corso Domizia n. 6
FAENZA

MACCHINE DA CUCIRE E PER MAGLIERIA
MOBILI COMUNI E DI LUSSO

ANGELO GALLANTI
Via Domizia num. 5 - FAENZA - Via Domizia num. 5

CARTOLERIA
LIBRERIA
BISUTERIA

Grande assortimento carta da lettere in scatole e bustine
Prezzi da non temere concorrenza

Pasticceria "LA TORINESE"
annessa al CAFFÈ CAROLI

Ricco assortimento pasticceria e torte per dessert
Per Sponsali - Battesimi e Soirées sconti speciali ai rivenditori

PREMIATA
Fotografia GORINI
FAENZA
Corso Garibaldi - Angolo Via Fadina

MASSIME ONORIFICENZE
VENEZIA 1922 - ANVERSA (BELGIO) 1923

PREMIATA CALZOLERIA
TOMASO BABINI
FAENZA - CORSO GARIBALDI

LAVORAZIONE SPECIALE
PER UOMO E PER DONNA

AGENZIA GIORNALISTICA E LIBRARIA
GIOVANNI ORTOLANI
FAENZA - Piazza Umberto I

QUOTIDIANI E SETTIMANALI NAZIONALI ED ESTERI - ROMANZI - RIVISTE - ILLUSTRAZIONI E CARTOLINE ILLUSTRATE

FABBRICA CARROZZE
GIUSEPPE TAMBURINI
Via Zuffe n. 4 - FAENZA

Si eseguisce qualunque lavoro di riparazione in Carrozze ed Automobili - Deposito di articoli per carrozzeria

PREMIATA DITTA
BATTISTA SAVINI
PIANOFORTI E MUSICA

FAENZA - Corso Baccarini n. 2 — Succursale: Via Mariani n. 24 - **RAVENNA**

PIANOFORTI A MEZZA CODA DELLA FABBRICA

Rappresentante e depositario di tutti i formati della grande e classica fabbrica di pianoforti
ANELLI
di Cremona



Autopiani - Armonium
Piani melodici - Grammofoni - Dischi
Liuteria - Corde armoniche - Strumenti a fiato - Musica di tutte le edizioni
PREZZI FISSI

La Fira d'San Pir

PERIODICO FAENTINO ILLUSTRATO

Anno XL :: Cent. 50 — Faenza, 29 Giugno 1925

QUARANT'ANNI !!

Quando la *Fira d'San Pir* celebrava le sue nozze di argento, un illustre scrittore, in uno de' più reputati giornali della regione Emiliana, così si esprimeva: *Se per un giornale quotidiano il raggiungere i venticinque anni è cosa rara, molto più lo è per un numero unico illustrato.*

Cosa dirà ora l'egregio letterato ?

Certo, modestia a parte, è cosa confortante il pensare che il nostro periodico ha raggiunto il quarantesimo anno di vita. Nè solo per il tempo, quanto per lo sviluppo che è andato man mano prendendo dal momento della fondazione, e per le simpatie che si è andato acquistando.

E furono le lusinghiere accoglienze de' lettori che ci animarono a continuare, ed a vincere tutti gli ostacoli, che, specie in certi momenti, si infrapponevano. Così fu che, senza interruzione, si pubblicò la *Fira d'San Pir;* e anche negli anni della guerra, mentre altri periodici dell'indole nostra avevano cessato del tutto o sospeso le pubblicazioni, la *Fira d'San Pir* continuò la sua marcia intrepida; e fu appunto allora che il ricavato venne devoluto a vantaggio delle famiglie dei richiamati.

Dissi che, a differenza di molti altri periodici che ci imitarono, la sola *Fira d'San Pir* continuò sempre la sua corsa trionfale. Difatti molti furono i periodici che seguirono le nostre orme, e ci imitarono a Faenza, in Romagna, e nell'Emilia. E dopo la *Fira d'San Pir*, venne la *Fira d'San Pêvul* a Faenza, la *Fira d'San Zvan* a Ravenna, la *Fira d'San Cascian* a Imola, la *Fëra de Mondsen* a Brisighella, la *Fëra d'Uriûl* a Riolo, ed altri che, più o meno, in occasione di fiere, o di feste tradizionali sorsero e ci imitarono. Or bene, di questi, i più scomparvero del tutto, ed alcuni sospesero per qualche tempo le pubblicazioni per riprenderle a quando a quando.



Il Direttore in una domenica di giugno del 1886, avanti al Caffè Europa di Faenza, comunica a Marco Luigi Le Bon la sua idea di fondare la " Fira d'San Pir „

La simpatia alla *Fira d'San Pir*, sempre modestia a parte, aumentò fino a far elevare la sua tiratura ad un numero considerevole di copie. Ed a ciò contribuirono i dialoghi dal vero, le macchiette, o uomini illustri, figure caratteristiche della Romagna e della Emilia; senza parlare di Lovigi Gianfuzi, che fu una vera rivelazione, una di quelle figure che nel buio di una notte appaiono meteore luminose a rischiararla, e che coi suoi squizzi, coi suoi motti, coi suoi giudizii, colle sue sentenze è divenuta proverbiale, e celebre in tutta la regione; una di quelle figure che più si allontanano, più ingigantiscono, e che, anche scomparse, si fanno sempre apprezzare ed ammirare!

Tutto questo concorse ad accrescere la simpatia alla *Fira d'San Pir*. E la *Fira d'San Pir* è letta ed apprezzata anche da persone ragguardevoli, e da letterati distinti. « *La tua Fira d'San Pir è sempre interessante* », scrisse anche pochi giorni fa al nostro direttore Alfredo Testoni. Difatti è interessante al punto, che i lettori la gustano e l'apprezzano così, che non di rado al nostro direttore giungono, da Faenza e dal di fuori, dialoghi, articoli, versi con preghiera di pubblicarli nella *Fira d'San Pir*, perchè ci tengono a vederli riprodotti nel nostro giornale; e non di rado il nostro direttore si vede fermato per via, o visitato alla redazione da persone, che, dopo avere assistito a scenette comiche, dopo avere ascoltato dialoghi gustosi, si danno premura di raccontarli a lui, perchè se ne giovi, ove lo creda, nel suo giornale. Ed ogni motto, ogni scenetta, ogni per finire pubblicato nel nostro giornale, rimangono, dirò così, là consacrate come monito, e come avvertimento a coloro che, parlando, si lasciano

SPECIALITÀ IN GELATERIA

CAFFÈ
TORRE
PIAZZA UMBERTO I

Birra - Pasticceria e liquori delle migliori marche estere e nazionali

CANUTI SEBASTIANO

DROGHERIA
LIQUORERIA

Faenza - Piazza Vittorio Emanuele n. 14-14ᴬ - Faenza

sfuggire, senza volere, certi discorsi, certe frasi, che possono destare l'ilarità in chi li ascolta, talchè poi molti si guardano dal parlare, specie in italiano, se con questa lingua non hanno troppa famigliarità, per paura di essere, e rimanere riprodotti ed impressi, come in disco di grafofono, nella *Fira d'San Pir*.

Forse qualcuno ci taccierà di superbia e ci dirà che parliamo con troppo entusiasmo del nostro giornale; badate, ci dirà, che *chi si loda*... con quello che segue... E noi a quel tale chiuderemo la bocca colla risposta che diede Lovigi Gianfuzi ad un altro, che, in certo modo lo rimproverava di essersi lodato. Egli rispose: « *Quando si sa di essere qualche* « *cosa, uno non si loda mai trop-* « *po, anche se si loda da lui* « *stesso medesimo. Tutti i uomini* « *grandi si sono sempre lodati da* « *per se stessi; e ci fu uno che disse:* « *l'è vera che il tale l'è un uomo* « *grande, e quell'altro l'è anche* « *maggiore, ma però 'venerà un* « *giorno un terzo* (*che era poi lui*) « *che l'uno e l'altro caccierà dal* « *nido; e defatti venò e lo cacciò* ».

Del resto se il giornale piace la colpa non è nostra, ma di chi si contenta di quello che è..., e chi si contenta gode. E così abbiamo continuato per quarant'anni. E speriamo, se i benevoli lettori la conserveranno nella loro grazia, che continuerà ancora, e procurerà di essere come pel passato, così per l'avvenire il numero illustrato della regione Romagnola ed Emiliana da tutti così cercato

« **LA FIRA D'SAN PIR** »

Mellottzentuttantasi !

E fö d' l' uttantasì ch' um vens in ment
D' stampê « la Fira », e an avrebb mai pinsê
D' arrivê a quarant' enn ! badë al mi zent,
Quarant'enn, l' è un bèll pô, dsi so, un uv pê ?

Oh ! cum ë passa mai e temp : e quent
Che da burdëll i l' andêva a cumprë,
Adess in zerca piö i divartiment
Parchè, purtropp, adess is cmenza a invciê !

Um vens l' idea a lè da un tavulen
De caffè, quand' ch' a sera piin d' vigor,
E l'è passë tant temp com un balen !!

J' è passë quarant'enn ! l' è môrt Gianfuzi...
J' è piö pöch J' omn illostr..., e ë Direttor ?!
A mumenti... anca lò l' è in ti bambuzi !

Purtropp l'è ö vera !

Si sentono gli Spiriti ?!

(Scenetta dal vero)

In casa della signora **Olimpia**. — La signora **Olimpia**, **Giannina** e **Luisa** sue figlie, **Angelina** amica delle sue figlie, **Argia** cameriera di Olimpia. Le signore sono in conversazione nella camera da pranzo.

GIAN. (*osservando all'attaccapanni il suo cappellino che dondola*) Oh, Dio !

LE ALTRE (*impressionate*) Cosa è stato ?

GIAN. (*indicandolo*) Guardate, guardate il mio cappello.

LE ALTRE (*urlando*) Ah, Ah !

GIAN. Uno spirito !...

OLIM. (*ridendo*) Sciocchezze ! (*il cappello si ferma*).

GIAN. Sicuro, è lo spirito del vecchio padrone di casa.

ANG. Davvero ?

GIAN. Sicuro : l' hanno sempre detto che in questa casa ci si sente.

LUIS. Anzi non volevamo venirci...

ANG. E cosa si sente ?

OLIM. (*c. s.*) Ma nulla...

GIAN. Non è vero. Dicono che il vecchio padrone fu ucciso da un suo parente per avere l'eredità, e che da allora l'anima del padrone non ebbe più bene, e si fa sempre vedere, ora sotto forma di un gatto nero, ora di gallina...

OLIM. (*c. s.*) Nera...

GIAN. Sì, nera. Ora scuote una sedia, ora qualche cosa altro, (*vedendo di nuovo dondolare il cappello*) Ah ! Eccolo, eccolo !

TUTTE (*si alzano impressionate*).

ARG. (*entrando*) Cosa sono tutti quei stridi ?

GIAN. Oh ! brava Argia ; tu che hai coraggio, guarda un poco quel cappellino, muove...

ARG. Sarà il vente...

GIAN. Che vento ; è tutto chiuso, qui non spira vento.

ARG. E allora ?

GIAN. Sai cosa è ? È l'anima del padrone di casa. Te l' ho pur detto sempre che in questa casa si sente ? E quelli che l'avevano prima, di notte hanno visto in cortile o un gatto nero o un cane bianco, o una gallina bigia fare due o tre giri, o poi scomparire.

LUIS. Hanno visto tante volte un ramo di albero a muovere.

ARG. Il vente, il vente...

LUIS. Ma solo un ramo, e non gli altri.

ARG. Ci doveva dare il vente sole in quello...

GIAN. Ma va là, sta zitta.

ARG. Oh, insomma, io vi dico che l'è tre anni che sono al suo sarvizio, e che ho visto solo quello che c'è. Vago sempre in cantina di giorno e di notte, e ho visto solo qualche gatto, qualche gallina scappata dalla steja... e poi, sa che cosa ho visto ? Della gran tope nel solaio, grosse come i gatti, che fanno le file, e che si agraplano alle trave che pare una persizione...

GIAN. Eppure qui non ci sono nè gatti, nè vento...

LUIS. È l'anima del padrone.

ARG. Ma che, le anime non si mettono nei cappellini delle signore (*il cappello dondola di nuovo*).

TUTTE. Ecco, ecco...

ARG. Adesso voglio vedere.

TUTTE. No, no.

ARG. No che poi, voglio vedere ! (*leva le pianelle, monta su una sedia, e prende il cappello, dal quale esce un topolino*).

TUTTE (*spaventate tolgono le scarpe, e montano sulle sedie*).

ARG. Ecco l'anima del padrone...

GIAN. Può essere in forma di topo.

ARG. Accosì piccola ? Doveva essere un bambino di nascita quel padrone.

LUIS. Chi lo sa ?...

ARG. Adesso vedrà che l'anima del padrone se la mangia il gatto. (*chiama*) Musarìì, toh ! duv sët, Musarlin !... tho !

LUIS. Perchè poverino, è tanto bellino. Eccolo, eccolo.

ARG. Che venghino qui, a aiutarmi.

GIAN. Ho paura che mi vada su per le gambe.

ARG. Mo che, se l' è un'anima su per le gambe non ci va miga...

GIAN. Adagio...

ARG. Sarebe un'anima molta sfacciata.

LUIS. (*indicandolo*) Eccolo, eccolo, è andato sotto alla credenza.

ARG. (*con un bacchetto fruga sotto la credenza*) Adesso lo chiappo...

GIAN. Eccolo là, è andato nella mia scarpa.

LUIS. È andato nella mia.

ARG. Ah boia, (*inseguendolo*) È andato nella mia pianella (*lo insegue, e nel correre scivola, cade seduta sul topo, e lo schiaccia*). L' ho abuto ! (*lo prende per la coda e lo mostra*).

LUIS. Poverino, era tanto bellino.

ARG. Ecco l'anima del padrone che è rimasta squizzata... dal mio c...orpo.

GIAN. Mi dispiace, perchè era un topino così carino.

ARG. Anche a io, poverino.

OLIM. Adesso vedrete che l'anima del padrone non fa più dondolare il cappellino.

ARG. Lo credo anch' io.

E anca me !

DITTA ALFONSO MORATELLI

Pescheria n. 8 - **FAENZA** - Mazzini n. 8

I MIGLIORI PRODOTTI DI PASTICCERIA E ARTICOLI AFFINI

IL MIGLIORE **CAFFÈ ESPRESSO** IL MIGLIORE

GELATERIA ELETTRICA **GELATERIA ELETTRICA**

CALZOLERIA GHETTI ROMEO

CORSO DOMIZIA 28 - FAENZA

Lavorazione speciale su qualunque forma Francese Inglese Americana per uomo, donna e ragazzi

PREZZI MITI

DAL MONDO DELLA LUNA

UNA VISIONE

L'altra notte al nostro direttore apparve in sogno **Lovigi Gianfuzi**, col quale tenne il seguente dialogo:

DIR. Sembra a me, o voi siete Lovigi Gianfuzi?

GIAN. Sì, sono propio quel desso!

DIR. E come state?

GIAN. Benissimo.

DIR. E dove siete adesso?

GIAN. Sono nel mondo della luna.

DIR. Allora è vero che il mondo della luna è abitato.

GIAN. Abitatissimo.

DIR. Ma guarda...

GIAN. E la nostra *Fira d' San Pir?*

DIR. Quest'anno entra nel *quarantesimo* di vita.

GIAN. Lo so...

DIR. Avrete fatto il calcolo dall'anno di fondazione...

GIAN. No, il perchè ce lo dirò dopo.

DIR. Oh! quanto ci auguriamo la vostra collaborazione, che era tanto apprezzata.

GIAN. Lo credo.

DIR. Fortuna che ci regalaste quella preziosa cassetta, dalla quale ogni anno peschiamo una vostra lettera, perchè altrimenti...

GIAN. Vuol dire che quando non ne ha più, ce ne manderò delle altre di qui.

DIR. Come mai?

GIAN. Ecco, lui dirà come farò a essere vivo..., e io ci rispondo, che a qua non si muore mai.

DIR. E per mandarle?

GIAN. Qua c'è il modo anche di mandarle, perchè a qua c'è un progresso in tutto, che nel suo mondo non se lo sognano nejanche.

DIR. Ma davvero? Dunque le cose nel mondo della luna sono così progredite!

GIAN. Certo. Prima di tuto lui si sarà adato che io sono più instrovito, e che parlo meglio.

DIR. È vero, questo lo noto.

GIAN. E poi a qua ci sono dei congegni .. numero uno, e da qua si vede, e si sente tuto quelo che soccede nel vostro mondo; si vedono tute le vostre bellezze, e tute le vostre miserie, che sono le più...

DIR. Ma in che modo?

GIAN. Abiamo dei microscopi, che ci fano vedere anche a traverso i coppi tutto quello che soccede nele vostre famiglie di giorno... e di notte, e dei talefoni, che ci fanno sentire tutto quelo che si dice.

DIR. Cosa che non abbiamo noi certamente, perchè, coi nostri telescopi, anche i più giganteschi, si giunge appena a distinguere se il vostro mondo sia veramente abitato.

GIAN. Lo so.

DIR. Allora avete anche gli areoplani, la radiotelefonia, i telegrafi senza fili...

GIAN. Senza fili, coi fili, di tutte le razza, i montori, i treni nell'aria, nell'acqua, coi binarii e senza binarii, colle rotelle, e senza... e sa anche cosa abbiamo?... Del buon vino...

DIR. Oh!

GIAN. Sì, che quelo del suo mondo non ci razza nemmeno le scarpe... Un vino... un vino...

DIR. Sta a vedere che voi, che eravate astemio, mi siete diventato un seguace di Bacco.

GIAN. Ecco, non dirò di essere diventato un imbariagotto...

DIR. Ma qualche volta ne andate libando.

GIAN. Sì, qualche volta ne andate propio... librando, perchè è una tentazione...



Lovigi Gianfuzi di quarant'anni addietro.

DIR. Oh! Se ci fosse nel vostro mondo l'avvocato Peroni!

GIAN. Sarebe una sbornia sempiterna...

DIR. Dite bene!

GIAN. E se ci dicessi che tuti gli anni io leggo infina la *Fira d' San Pir?*

DIR. Come! La *Fira d' San Pir* viene anche nel mondo della luna?

GIAN. Sì, tuti gli ani me ne arriva una copia.

DIR. Ma chi ve la fa avere?

GIAN. Un uccello ammaestrato...

DIR. Davvero?!

GIAN. Sicura, perchè a qua anche gli uccelli sono più bravi dei vostri; sanno leggere, scrivere, parlano come i uomini, e sono così intelligibili, e furbeschi, che ci serviamo solo degli uccelli per sapere tutto quello che succede nel vostro mondo.

DIR. Avrete anche i giornali...

GIAN. Sicura, e sono meno bogiardi di quelli del vostro mondo.

DIR. Allora conoscete anche i nostri avvenimenti patriottici, e politici...

GIAN. Tutto; io so sempre tutto quello che soccede a Faenza, come se ci fosi incora... L'anno pasato seppi perfino quanti numeri erano venuti fuori nella tombola il giorno di San Pietro; e sicome avevo fatto nela mia testa una cartella, steti per uno...

DIR. Come mai?

GIAN. E fortuna che non venettero tutti, se no ambo le mane pel dolore mi sarei morsicato per non potere venire a prendere la tombola.

DIR. Ma speriamo che, andando avanti, se il progresso aumenta, si trovi anche il modo di mettere in comunicazione il nostro col vostro mondo, e allora...

GIAN. Lo spero, allora mando per l'uccello la cartella e i soldi, e se vinco, mi faccio inviare le tremila lire per mezzo di un vaglio... telefonico.

DIR. Ma guardate quello che mi dite... Davvero che mi sembra di sognare...

GIAN. Ed è anche così che ho saputo che quest'anno la *Fira* entra nel quarantesimo ano di vita. E non vedo l'ora di leggere anche quela di quest'anno.

DIR. Ma, allora, l'uccello non potete mandarlo direttamente a me per prendere il giornale?

GIAN. No, perchè il segreto sta nel non fare conoscere come si prende. E i nostri uccelli sanno venire senza che voi ve ne addiate, e questa è la sua abilità. E il bello poi è che la leggo senza spendere i dieci soldi...

DIR. Allora lo porta via... di nascosto...

GIAN. Una spezi.

DIR. Capisco! Allora state attento che nel numero di quest'anno vedrete riprodotta la visione, che ora ho avuto.

GIAN. Bravo, la riproduchi, e io quando l'ho letta, ce lo dirò in un altra visione. Lo saluto, e sono sempre il suo, come il solito, anche dal mondo della luna, Lovigi Gianfuzi.

Il visionario.

Ë tenòr dë cattar

In t'un Tajatar d'st'mond ui fò un tenor,
Che, in te cantè, la vos l'ai fasè un gnecc...,
E allora e pòbblich a sintì che crece,
Us mittè sobit a fè un grand'armor!

E cantant, in te avdë tocc e su unor,
Us piantè dnenz a e pòbblich tott instecc,
E cun un sprezz, cun un fè brosch, e secc
Ui cminzè a dì: *Ben mo ch'us èl st'rigor?*

Questa, signori, l'an è umanité,
Vnen a quà donc vujèltar, s'a si bon,
Vnen a quà so vujèltar a cantè!

Scusè s'al dègh, mo è pòbblich l'è un sumar,
Che colpa aj n'oja s'a so cuslipè?...
Cse vlie ch'ai fza cmè dl'ov e coltar?!

Vit a tel!

PREMIATA
OREFICERIA
GORDINI ALFREDO
Piazza Umberto I n. 8
FAENZA
Specialità in articoli da regalo

CONDOTTO DA
PERONI UGO
CAFFÈ
ORFEO
CON BIGLIARDO
FAENZA
Piazza Umberto I

DAL VERO

AL TEATRO COMUNALE DI FAENZA

Fra alcuni spettatori della platea, che osservano il telone, nel quale sono effigiati i poeti, e gli autori drammatici.
Il dialogo avvenne la sera del 24 febbraio 1925 prima che incominciasse l'opera « La Favorita ».

Minghina. Côsa rappresèntli mo totti cal figur?
Franzesch. Me aj ho fed ch'al seja al màscar de tajatar.
Tugnin. Mo quêli mascar, al n'è za avstidi acsè; al j ha un bunett nègar cun una riga zala. An avdì? (*indica uno degli inservienti*).
Franz. A voi di al mascar: *Brighella, Arlicchin, Pantalon.*
Luig. An j ho fed, parchè al n'ha brisul e mascaren.
Tugn. L'è e vera!
Luzeia. Me aj ho fed invezi chi rappresenta i dods apostul...
Mareia. Se, e i dods Evangelestar!
Luz. Oh: mo parchè?
Mar. Prema d'tott, s'ai cuntë j è piò d'dods: e pu, vliv che in t'un tajatar li epa mess d'la roba d'Cisa?
Luz. Oh, mo quand ch'il dpinzè a semi sota a ë Pêpa.
Mar. E srà, mo me an e cred...
Vizenz. Av ë dirò me. Una vôlta e *sendic*, e i *cunsiir* cumunël, ch'j era avstí acsè, j'andêva tott in côrp al funzion.
Mar. Ben?
Viz. Ben, j è i cunsiir, e e sendic, chi ven zo da la scalinêda dë Dom, dop a la messa de mezz dé!

Me aj ho fed.

GIANFUZI
DI 40 ANNI ADDIETRO

Presentiamo ai lettori della « Fira d' San Pir » una lettera Gianfuziana tolta dalla famosa cassetta, e precisamente una lettera che narra un avvenimento di quaranta anni addietro, e cioè dell'epoca della fondazione del nostro giornale. È una lettera indirizzata al suo padrone di casa, che gli chiedeva il pagamento della corrisposta di affitto.

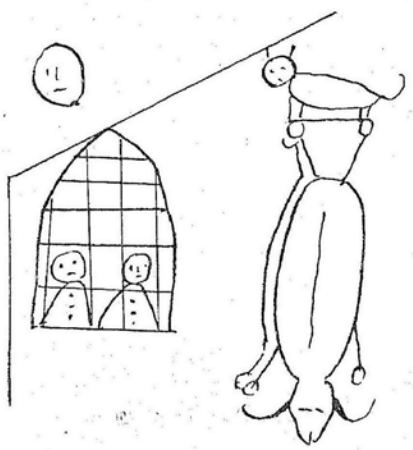
Signor Padrone

Lui, signor padrone, mi va stuzicando perchè mi metti in corente cola pigione. Io ci dirò che per quanto dipende da io, sarei sempre pronto a metermi in corente, come diceva quelo che si anegava, ma dele volte c'è la così deta forza magiore che melo impedisce: e lui mi deve acordare, come dicono nei processi, la tenovante. Intanto ci raconterò quelo che mi capita, e che mi fa dormire poco la note, per cui a lavorare poco si guadagna poco, per cui anche queli dela pigione sono manati di rassegnarsi ai mondani eventi.

Dunque deve fare a sapere che mia nipota, che è sempre stata molta lunatica, adeso atraversa una grisi tale di luna piena che non si può digerire. E tute le notte quando c'è la luna, si è mesa in testa di andare a fare dele pasegiate notambule solitarie fuori dela citta, perchè dice che è una cosa molta romantica, e che le giovani si devono, mi pare che dica, mancipare spezi la notte.

E il solo che mi toca di acompagnarla sono io, perchè nesuno ci vuole andare a pasare le notte insonne: e io bisogna che mi rasegni, perchè non ne facci una dele sue. Defati va esclamando: *io non sono contenta intanto che non finisco i miei giorni in una notte di luna.* Dirà mo lui, perchè non la chiudete in casa con dei grimaldelli. Si siamo provati varie, variissime volte, ma lei nela sua furbezza muliebre, cela ha fatta, e ci siamo sempre acorti che avevamo chiuso la stala quando erano scapati i buoi, o la buessa, per non dire un altro nome, che sarebe poi lei.

Ci sarebe stata la sua genitrice da acompagnarla, ma da poi di una volta che ci soccesse una bruta peripezia, non si arisgò più! Defati mia nipota che



Le bestie del macello a spingolone.

è anche molta ombrosa, perchè ci piace di vedere le ombre dela luna, una note con sua madre andavano a vedere le ombre da un finistrotto del macello (1) apogiate ale frade.

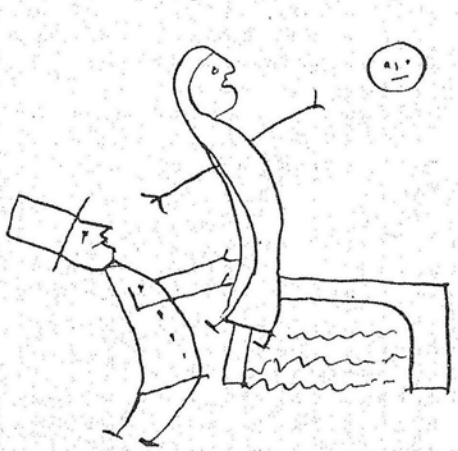
La luna sbatteva sui cadaveri morti dele bestie, che erano attacate a spingolone nel mezzo del macello; e nel più belo che contemplavano statiche quela soave visione noturna, uno di quei corpi esanimi si movette. La madre di mia nipota credendo che quela bestia morta fose viva, si mise a orlare, e cade avanti indietro priva di tuti i sensi. Dopo poi si acorsero che era stato uno dei tanti gatti notambuli, famelici che bazicavano per il macello, e che si era agraplato sul corpo di quela bestia, e l'aveva fata muovere. E da quela volta fui decretato io a seguire le orme noturne di mia nipote. Tute le sere mete a punto la sveglia e quando la sente scatare guarda ala finestra, e se vede la luna si alza e mi viene a chiamare. E nel più belo che sono sprofondato nel dolce letargo, non mi da nejanche il tempo di strovizzarmi gli ochi, e di dire sogno o son desto, che mi toca di precipitarmi giù dal letto, e do dei tramballoni, e mi inzucco nel aredamento mobiliare che è una delizia; e una note mi feci una targnoccola così grande nela testa che pareva che ne avesi due.

Lei si veste in furia e in freccia, che anzi una note voleva venire in camicia per far presto, che io poi ci disi che non era prodenza, prima perchè poteva prendere un colpo di luna e certi colpi sono pericolosi, come diceva quelo che ce ne prese uno che le lasciò ali duro, poi perchè si potevano metere fuori dele chiachere, che potevano anche amacchiare la deputazione di una familia come la nostra, che è sempre stata di costumi prelibati e di una morigeratezza sconfinata.

Andevamo così reminghi e poveri ove il destin ci porta, e ora facevamo il giro del fiume, ora quelo dela vasca, ora il stradone e via discorrendo, e lei poi guardava la luna, e esclamava: *Oh! bella, oh! bella,* e voleva che lo esclamassi anch'io, che per secondare le sue voglie, lo esclamava. E una note andasimo dai Cappoccini, e ci metesimo a sedere in uno di quei parapetti del canale. Io mi indormentai, e quando mi destai vidi mia nipota che si era adrizzata nel parapetto, e faceva dei gesti così filodrammatici che pareva che vanegiasse. A tal vista mi si congelò il sangue, e credendo che quela fosse propio la note che voleva porre fine ai suoi giorni nele acque del canale, ci diedi un fato strappone che la feci precipitare al suolo. Lei poi mi rimproverò aspramente, dicendo che era in un momento di sonambulesimo, e che i sonamboli non si devono destare perchè è pericoloso, come nel opera *La Sonambula*, che quando la vedono pasare in una ponticella si metono tuti in ginocchio, e pregano a voce sottomessa, perchè non dia un tramballone e non precipiti nel fiume sotostante di sotto.

Questo non lo sapevo... e adeso capisco che molte notte la vedevo andare in cocina in camicia a mangiare nela matra; si vede che era tutto affetto forsi di sonambolismo... di fame.

Ma il belo, per non dire il bruto fu una note che, esendo, come al solito, in pelegrinagio nel contado di Faenza, io mi era indormentato, e quando mi destai, invezi di una (e cioè mia nipote) ne vidi due; mia nipota che fava dei gesti spansivi con un altro che pareva un uomo, ma che dopo scomparì. Lei poi sostentò dicendo che era stato un scherzo dele ombre dela luna dietro le piante sbatute dal vento, e per quela volta andò a finire in gnente, come diceva quelo che aspetava una eredità dala America. Ma un'altra volta che si rinovò il scherzo del ombra, io che sono stato sempre per natura un calmiere ma che certe volte mi prendono i miei cinque, o anche dieci minuti, quela volta me ne presero quindici, e rivolto a quel ombra, che pareva niente meno che abraciasse mia nipota, esclamai: *se sei un spirito dimmi da parte di chi vieni e cosa vuoi, se invezi sei un uomo cavati quattro dite...*, e non aveva ancora finito la perorazione che mia nipota mi chiuse la boca con una manata, e disse: *taci, costui è un uomo in carne e in osse, e ringrazia il cielo che è venuto a totelare l'onore dell'intera famiglia, che senza di lui era in pericolo il mio candore, e mi avrebero rubato tuto quel poco di buono che aveva;* che fortuna poi che non aveva gnente, se no sarebe stato una rovina. Dopo questo lo non sepi che ringraziare quel'ombra viva, e ci disi che un giorno io lo avrei ricompensato



Il strappone dei Capoccini.

per tanto favore quando veniva l'occasione. Ma poi si ricompensò da sè, perchè, trascorse poche lune, una note al lume dela medesima, sota a una bidolla ci giurò fede di sposo; ed io ci fui grato, perchè da

PRIMARIO STUDIO POLIGRAFICO
G. A. CAVEDONI
FAENZA - VIA XX SETTEMBRE 26 p. t.
Macchine da scrivere "TORPEDO" - "VITTORIA"
Incisioni - Rilievografie - Articoli affini
PLACCHE E LETTERE FUSE - SMALTATE, INCISE

CALZOLERIA
DONATI
DITTA FRIZZATI
Grande assortimento di calzature - Ultime creazioni della moda - Tipi fantasia :: Novità su tutti i tipi ::
FAENZA
CORSO MAZZINI NUM. 41

poi di allora, si può dire, che sono debitore a lui dela mia nuova generazione. Anzi ci dirò che per solenizare quel giuramento noturno, sicome lui si era preso dietro un mandorlino, ci introducemmo nel prato di Laderchi, vicino al molino di batticuccolo, e là, mia nipota, vestita dà *Casta Diva che inargenti queste sacre antiche piante*, al lume di luna che squizzava dalle medesime piante, incominciò a cantare la Casta Diva come sopra, e a sentire quela voce angelica, col acompagnamento di quele flebile corde, tuto il vicinato colonico si destò, e accorse in camicia a torno a noi, che fava un affetto che pareva propio di asistere a quela bela opera nel tajatro. E persino le ranelle che prima cantavano in uno di quei laghi stagnanti, sospesero il canto, e rimanettero tute cole bocche aperte senza arfiadare, che se ci fose stato lui, signor padrone, si sarebbe pietrificato anche lui, e avrebe scordato anche i denari dela pigione, che sarano di là da venire, e coi quali mi dico il suo servo e aquilino

LOVIGI GIANFUZI

(1) Il vecchio macello che era posto sulle mura del Carmine.

Un sôld e d'pêz!

(UN SOLDO DI PACE)

Sconette dal vero

Personaggi: LUIG di 50 anni (mediatore) — TARESA di anni 44, sua moglie — ENRICO di anni 25 — ELVIRA di anni 23 — CAMILLINO di anni 6, loro figli.

(La scena avviene a Faenza).

Luig. (*dopo una discordia in famiglia*) Oh! me am avêi!

Tar. Dov andëv?

Luig. A vegh a la Pêz, da un cuntaden.

Tar. A la pêz?

Luig. Se...

Tar. Andë là, cumprëman un sôld!...

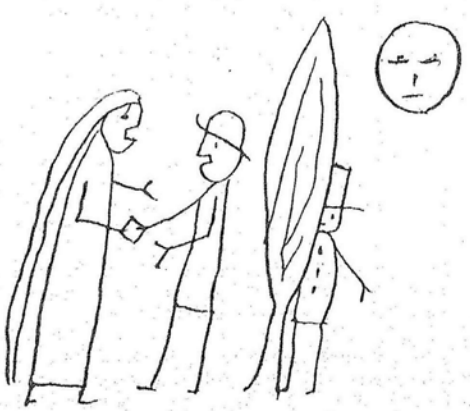
Luig. De che?

Tar. D' pêz,... an aven tant bsogn!

Luig. S'i la vindess, in cumprarebb anca du... sold... (*esce*).

Il giorno dopo — Prima di pranzo. La tavola è apparecchiata, e stanno per andare a pranzo.

Luig. Ecco, questa l'é la pêz ch'ai ho cumprê i'ir!... (*presenta una grossa pagnotta di pane di contadino*).



Il gioramento sota alla bidolla.

Tar. Quant j'aviv dê?

Luig. Gnint! Im l'ha rigalêda. La cuntadena l'am ha dett: Ecco, l'è tant che nö a sen a la Pêz, mo an n'aven mai avù. Chissà che a cà vostra stë pan un uv pôrta furtöna.

Tar. A pruvaren...

Luig. Adess intant a vlen avdë s'a magnen un pö in pêz.

Elv. E srà un miràcul.

Enr. Pazenzia, e pan da cuntaden um piis (*prende la pagnotta*).

Luig. Ohi, parò e bsogna ch'in sintema sol un pö pron, e pu e rest al aven da tni da cont, si no s'al cunsumen tott, la pêz l'as aveja... Acsè um ha dett la cuntadena.



Casta Diva che inargenti.

Tar. Se batt da le...

Enr. An ho mai savù che e pan us ëpa da tni d'accont. Ch'us él una relequia?

Luig. Quel d'la Pêz se.

Enr. E me ch'am e vleva magnê, l'è tant ch'an ho sintì de pan da cuntaden?

Tar. Allora l'è inutil.

Enr. Ciö questa l'è boffa.

Luig. S'a vli de pan da cuntaden incö a vegh a ca da Zintlacon, e am in fëz dê un pèzz ch'a vdri ch'av in cavë la voja...

Enr. Mo se, mo se: purté da magnê piottost ch'ai ho fam...

Elv. (*porta una zuppiera di gnocchi*).

Enr. Ch'us èl? I cavedul?

Tar. Se.

Enr. Acsè poc? Al savì pu ch'im piis...

Tar. Mo jëso, e mi signor, èi poc?

Enr. J'è ben pöc! S'a magnessum dal j'eltar piattanz: Mo par chi ch'magna sol la minestra.

Elv. Ui è anca un pò d'furmai.

Enr. Un um piis.

Elv. Ui è d'la salê.

Enr. Quèlla dasila a i poll...

Tar. Eh! am avì da dì ch'an si mai spianè (*scodella la minestra*) Ehi abbastanza (*a Enrico*).

Enr. Par me j è sempar pöc.

Luig. Dasian pu d'j'éltar, parchè me a magn un pò d'furmai.

Elv. Anca me...

Cam. E me, mama, an mi dasì i cavëdul?

Luig. E puren..., l'ha rason.

Tar. Av i degh, mo a voi ch'a scuriva in italian, al savì zà...

Cam. E a io mamma, non me li date i cavedoli?

Tar. A vö (*gli scodella i gnocchi*).

Luig. De rest l'ha rason, e sent ch'a scurren sempar in dialett nujëltar... D'ora in avanti vogliamo scorrere sempre in taliano anche noi...

Elv. Scorrere (*ride*) bell'italian (*si siede alla porta*).

Luig. Ciò, a scorr cun a s - fê.

Elv. Allora piottost scurì in t i e t a.

Tar. Chi j'è mo nenca?

Elv. (*va ad aprire poi ritorna*) L'è e garzon dë capler ch'l'ha purtê sta lettra par vo, babb...

Luig. Ch'sa vôl?

Enr. Dasimla a me.

Luig. Ch'av la dèga a vo? S'la va a me, e bsugnarà ch'a l'arvessa me...

Enr. No, parchè ai ho fed che seja la lesta de mi cappell...

Luig. Av ë paghë pu e cappêll...

Enr. Jost appónt.

Luig. Mo j'aviv dë, se o no?

Enr. Lo e dis d'no, mo me a so sicur ch'ai i dasé.

Luig. Av avì da fë fê la rizivuta (*apre la lettera*) Basta l'è l'instess: e dis ch'ui ha d'avë, e s'ui ha d'avë e bsugnarà ch'ai i dasiva. A vo (*gli dà il danaro*) Quist j'è trenta french, e ch'un s'in dscorra mai piö... Incö an um voi instizzì; a voi avdë se incö a stasen un pö in pêz. Magnê so.

Elv. Allora ai ë paghë do vôlt...

Enr. Côsa t' impôrtal a te, padella?

Elv. Se, parchè s'uv ha paghê dë vôlt e cappell, um putrebb dê anca a me quii d'la sciarpa, ch'la gosta quends french...

Luig. Quêla sciarpa?

Elv. Quèla ch'a tulè la stmana passêda...

Luig. An l'avì paghêda?

Elv. No!

Luig. A vö (*estrae il denaro*) Quist j è quends french, e ch'un s'in dscorra mai piö, parchè incö an voi bravê...

Tar. Bagatella, eum a si generos incö.

Enr. L'ha fatt ben e pan d'la pêz...

Tar. Allora dazà che incö a si in se paghê...

Luig. Oh!!

Tar. Am putì dê vent french anca a me...

Luig. Vent french? Mo par chi mo nenca?...

Tar. L'è tant ch'ai ho da paghêr a Rustichelli par dal past, di zieulatten, e dal caramell; ch'an passa gnanca piò da le parchè am vargogn.

Enr. Quii mö j è spis mêl!

Elv. Bël dscurs: ognon ha i su gost: Anca vo uv piis d'andër a bé.

Enr. Mo quii ai spend me.

Elv. Quand ch'un vi da babb...

Luig. Oh! ai sën...!!

Tar. Stasì bon che a què pett l'ha rason li. Vo ch'un e vostr amstir in guadagnë tent ch'an avrèssuv d'avë bsogn d'incion...

Enr. Ah va pu là, ch'in spindrò purassë a l'ustareja.

Elv. E a e caffè?

Luig. Stasì bon!... (*sbuffando*).

Tar. Mo e bë e srebb la manca...

Enr. Ben? Dov i metti donca? Vliv di ë zogh?

Elv. Ohi! Al dsì vo ch'a zughë...

Enr. S'a zogh a venz anca...

Elv. Quand ch'an pardì...

Luig. Stasì bon... (*c. s.*).

Enr. E pu... e pu... s'am i zögh am zögh i mi, parchè me a guadagn, e vo in spindì sol, padèlla...

Elv. Prèma d' tott, s'avess temp, a lavurarèbb anca me da sêrta par j'éltar, e a guadagnarebb anca me di bèll quattren, e pu tott i quattren ch'av arspêrmi a fê da sêrta par me, par mama e par Camillin un è un vantazz ch'a dègh a la ca? S'avessuv da paghê al sêrti, an e so...

Enr. A slid, av fasì sempar di vsti...

Elv. Sempar? As fasen e necessêri.

Enr. Ovalà! A si sempar dri a cumprê dal suttan... dal camisett... dal giacchett, e ui in vö di quattrén...

Luig. Ben, an pêgh me?

Cam. Mama, voglio degli altri cavedoli...

Tar. Un in è piö

Enr. [illegible]

Elv. [illegible]

Enr. A la buttiga...

Chi fa spesso il bagno evita delle malattie

ALBERGO DIURNO

GARIBALDI N. 2 :: :: FAENZA

Bagni - Closet - Telefono pubblico

Chi ama se stesso ama la pulizia

STOFFE PER MOBILI
PASSAMANERIE - TENDAGGI - TAPPETI

TAPPEZZERIA GALLEATI

GIÀ DITTA FRATELLI GALLEATI

GIUNCO SEDIAMI - CARTE DA PARATO LINOLEUM
CUSCINI ALTA NOVITÀ

FAENZA
Corso Baccarini, 15

FAENZA
Corso Baccarini, 15

ABBONATEVI AI SEGUENTI GIORNALI:
Il nuovo Piccolo di Faenza - Il Diario d'Imola - Il Romagnolo di

TIMBRI DI GOMMA

TAR. O a l'ustareja.
ENR. E s'ai vegh?! An ho magnê, immanca ch'a bèga!
LUIG. An n'avì de ven a cà vostra?
ENR. E s'um piasèss piò tant quèll d'l'ustareja. Immanca a là al bev in pêz, e ch'um fa pro...
LUIG. Ande pu là! (*Enrico esce*).
ELV. Anca me a vegh föra.
LUIG. E vò duv andëv?
ELV. A vegh a paghê la sciarpa..., e pu am vëgh a tô un per d'calzett.
LUIG. An li tulessuv anca ch'l'è pôc?
ELV. Pôc?! L'è piò d'ott dë.
LUIG. Ben?!
ELV. Quèll che vô di a no capì gnint; prema d'tott al calzett d'seda an al pò durê un ann..., e pu adess ch'am so fatta un vstì nôv, e bsugnarà ch'a li toja dë culor dë vstì...
LUIG. Ah se?
ELV. Se pare!!... Ui è la Tugnazina, che an fez par di l'an è da paragunè cum me, e ch'l'ha una möfa ch'l'ai crövj'occ, e ben, di vsti las in fa piò d'me, e un j è dobi ch'à la vdiva mai cun al calzett de culor diffarent de vsti... N'ë vera mama?
TAR. A quest pu se.
ELV. Oh, ben donca! E pu nòv fë maraveja s'a terd, parchè da za ch'a so fora, a vegh dalla Giulia, e da Mariangiula, ch'ai ho bsogn d'scorrar cun lö ch'an poss fê d'manc.
LUIG. Andë pu là (*Elvira esce*).
TAR. Va ben; e adess quand èh'ai ho sparciê, am avei nenca me cun Camillin...
LUIG. E vò duv andev?
TAR. A paghè Rustichelli, e dop anden a fê e stradon a ciapê un pô d'êria. Ch'am chèva un pò d'in sta pôrca d'cà nenca me...
CAM. Oh, sè, mama, e pu anden a cumprè dal caramell, e di gianduja, e di ziculaten.
TAR. Scurrì in italiano, e fasì manchi mossi...
CAM. Se, in fez manchi...
TAR. Me a spër d'avnì a ca prest, mo in chês, s'a vli magnè uj è che pô d'roba in t'la mattra, e a magnè vô (*Taresa esce con Camillino*).
LUIG. (*rimane seduto alla tavola colla faccia fra le mani, e dopo averli sentiti partire tutti si alza, e va a prendere la pagnotta di pane*) Me ch'am cardëva d'avë cumprê la pêz. La pagnocca l'è incora intira e la pêz l'an è avnuda. Vatt a fê fotsciar te, e ch'am l'ha dêda! (*così dicendo apre la finestra e getta nel cortile la pagnotta, che va a colpire nella testa una inquilina che passa*).
INQ. (*cade a terra priva di sensi con una ferita che manda sangue, poi rialzandosi*) Ah! brott biricchin! Adess at vegh a denunziê...
LUIG. Magara! Chissà ch'in un metta in parson! Immanca a là avrò un pô d'pêz nenca me!

T'ë rason!

DAL VERO

Avvenuta in una città... di questo mondo

TIZIO. (*riceve un telegramma, lo apre, e lo trova senza niente di scritto, corre al telegrafo, e lo mostra all'impiegato*) Ebbene, che vuol dire questo?
IMP. Oh! per bacco, mi sono *dimenticato* di scriverlo. Scusi..., se aspetta un poco glielo scrivo ora!

Storica.

Massima Gianfuziana

Io ho sempre voluto più bene agli animali che ai uomini, perchè gli animali sono sinceri, e non ànno malizia, e i uomini invezi, con tuto il suo giodizio, sono più falsi, e cattivi.

T'ë rason!

La modestia di Lovigi Gianfuzi

Ora solo abbiamo scoperto una cosa che torna di grande onore a Lovigi Gianfuzi, e che la sua modestia ci aveva tenuto nascosto.

Sfogliando le lettere della famosa cassetta, abbiamo potuto sapere che (come l'astronomo Flammarion) ebbe l'onore di ricevere da una dama, di lui segretamente innamorata, pei suoi scritti, la pelle delle sue spalle, perchè se ne servisse da rilegare le lettere raccolte in un solo volume.

E srà poc!



Il Primo Uomo Illustre
de " La Fira d' San Pir „

Niculin, *detto la* **Borda,** *perchè, coperto da un lenzuolo, girava di notte sulle zanche per la volta di San Lorenzo, mettendo lo spavento in tutto il vicinato che, a voce sommessa, cantava sull'aria del coro della « Sonnambula » la seguente:*

A fosco cielo, a notte bruna,
Al fioco raggio d'incerta luna,
Di San Lorenzo là nella volta,
In bianca veste tutta raccolta,
Un ombra appar!
Dovunque inoltra a passo lento,
Silenzio regna che fa spavento,
Non spira fiato, non muove stelo,
Tutti rimangon come di gelo,
Senza fiatar!

Oh bòja de sumar!

"La Fira d'San Pir„

Ogni anno all'apparire di questa rivista sentiamo un soffio di passato pervaderci l'anima. Dell'antica Fiera di San Pietro, attesa con trepida ansia come una luminosa tregua al quotidiano lavoro, ormai non rimane che questa simpatica pubblicazione voluta dalla fede e dall'amore di un appassionato cultore di cose nostre.

Da quaranta anni essa ci porta la sua parola arguta e bonaria, il suo sorriso sereno e chiaro, il suo saluto di voce amica.

Molti la videro apparire nei primi anni della loro infanzia e si unì così a quei ricordi che ognuno di noi custodisce gelosamente in fondo al cuore; molti non ricordano un San Pietro senza il periodico caratteristico, e il grido degli strilloni: *La Fira d'San Pir* è per loro primo ed indispensabile annuncio dell'annua festa.

Questa simpatica rivista è tutta compresa della più schietta faentinità; è la sola che in poesia, in bozzetti drammatici, in quadretti di costume, in profili, dia vita artistica al dialetto faentino rude e schietto come i suoi uomini e la sua terra. Come la lingua è l'anima di un popolo, così il dialetto è l'anima di una città, colla sua storia, col carattere dei suoi abitanti, colle passioni, coi vizi, colle idealità che lo agitarono nei secoli, coi sorrisi e le asperità della sua terra.

In quei brevi dialoghi colti vicino alla fonte, sul piazzale della chiesa, all'uscita dal teatro, assistendo ad uno dei molteplici spettacoli della via, quanta arguzia bonaria, quanto umorismo fine, quanta fresca ingenuità che farà sorridere chi è preso dal vortice affannoso della vita moderna, e non sa e non vuole fermarsi, ma parla dolcemente al cuore di chi sente tutto il fascino di questa nostra città, cui nè il volgere del tempo, nè l'incalzare degli avvenimenti, nè la marcia della moderna civiltà ha saputo strappare quella fisonomia che noi amiamo, poichè è parte di quelle tradizioni che sono radicate profondamente in fondo all'animo di ognuno.

Il direttore offrendoci ogni anno sotto la rubrica: *Un uomo illustre*, uno dei tipi più caratteristici del nostro popolo, descritto con senso d'arte e con profonda conoscenza psicologica, ci ha offerto una collana di profili in cui molti faentini del buon tempo avrebbero potuto riconoscersi.

Pur troppo ora tali macchiette vanno scomparendo, assorbite e livellate dalla travolgente vita moderna, ed invano l'autore dei soliti profili cerca di lumeggiare colla sua arte quei tratti che sempre più vanno perdendo di rilievo.

Ci porti ancora per molti anni anni il suo saluto augurale *La Fira d'San Pir*, seguiti a tener vivo tutto ciò che è ben nostro e che non deve sparire.

Non venga mai un San Pietro senza il simpatico periodico.

Ricordo che una volta sulla laguna di Venezia, non più dominata dall'artistico campanile, un gondoliere mi disse con accento nostalgico, accennandone alla prossima ricostruzione: « *Venesia sensa el campaniel no la sarìa Venesia* ». Con uguale nostalgico desiderio anche noi possiamo dire: « *San Pir senza la Fira un srêia San Pir* ».

Camillo Rivalta

ALL'INGRESSO DI UN VIALE
Avviso

Automobili al passo, biciclette a mano,... uomini... in *ginocchio!*

"LA POPOLARE"
COOPERATIVA DI CONSUMO

FAENZA Via Domizia num. 2 a
Corso Garibaldi 27 d

Generi Alimentari e Stoffe :: Generi
di prima qualità :: Prezzi miti :: ::

UN UOMO ILLUSTRE FAENTINO

Piron! E chi non lo conosce? Chi non lo ricorda nel 1921 alla Arena Borghesi nelle rappresentazioni di varietà, ed anche ultimamente alla stessa Arena nel gran circo equestre internazionale diretto da Pasqualino Bizzarro?

E chi non ricorda i suoi calorosi successi, e gli entusiasmi che suscitò nel pubblico questo vero artista coi suoi esercizii?

Or bene questo artista è gloria nostra, perchè **Pietro Casadio** detto *Piron* è nato a Faenza li 11 novembre del 1900 da Luigi e Rosa Bulgarelli.

**

Fino da fanciullo mostrò ingegno pronto e svegliato, talchè il padre aveva concepito di lui le migliori speranze, pensando di ricavarne un letterato, o quanto meno un medico, od un avvocato.

Ma, come tutti gli uomini di ingegno, in generale, così il nostro *Piron* non potè sopportare la vita della applicazione, e, giunto alla terza classe elementare, tralasciò gli studii. Il padre lo rimproverò, facendogli conoscere che qualche mestiere bisognava pur fare; ed egli scelse il mestiere del calzolaio. Anche qui, di ingegno versatile come era, diede prova della sua abilità, perchè in poco tempo emulò i migliori artisti del paese, e superò lo stesso suo maestro, certo Virgiglini. Ma la sua costituzione fisica, non gli permise di continuare quel mestiere, che, anche per consiglio del medico, abbandonò.

**

D'altronde egli aspirava a cose più alte, *non si vive di solo pane*, diceva, *l'uomo ha bisogno anche di alimento intellettuale;* e diceva bene. Una sera, ritornando dal teatro, ove aveva assistito alla rappresentazione di un'opera, essendo per natura dotato di voce eccellente, e di fine orecchio, incominciò a cantare, ripetendo quasi tutti i motivi dell'opera che aveva ascoltato.

**

Fu quella per lui una rivelazione. E: *l'ho trovata*, disse: *l'ho trovata!* Da quel momento si dedicò al canto. Fece i primi studii sotto il maestro dell'Appollo Bianchi di Forlì, ed imparò la mimica sotto al comico Bisaccia di Napoli.

Debuttò a Faenza nella Arena Borghesi nel 1921, come macchiettista, ed ebbe un caloroso successo. Cantò le più celebri canzonette, fra le quali — *Pardon — Caffè espresso — Ah! quel piedin* — ed altre, che mandarono il pubblico in visibilio.

Dalla Arena di Faenza andò a Lugo in un caffè concerto, dove si rinnovarono i trionfi di Faenza. Da Lugo passò a Macerata, poi a Porto Civitanova, a Iesi, Ancona, a Castellamare, come macchiettista, nei teatri di quelle città, colla compagnia di varietà Bruna.

Per una indisposizione di qualche tempo attraversò un periodo di crisi: però, riavutosi, per riprendere la sua carriera, andò a Taranto: e da Taranto passò a Napoli. Non aveva in quel momento che due lire, le quali bastarono appena per il viaggio. Però, giunto a Napoli, trovò sotto la galleria Umberto I un impresario di compagnia di varietà, al quale si presentò. L'impresario, non appena sentì il suo nome, che conosceva per fama, e vista la sua figura, (è alto un metro, e ventisette centimetri) si diede premura di scritturarlo nella compagnia per tre giorni, dandogli un anticipo. Nella compagnia incontrò così il favore del pubblico, che, subito il secondo giorno l'impresario, dal primo numero lo fece passare all'ultimo; e come si sa, l'ultimo numero è sempre quello che serve a chiudere degnamente lo spettacolo, perchè il pubblico parta colla migliore impressione.

A Napoli, terminata la scrittura coll'impresario, fu chiamato da un proprietario di un caffè concerto, che aveva un piroscafo, col quale si serviva per gite agli avventori del caffè, coll'itinerario, Sorrento, Grottamare, Castellamare di Stabbia, ed altre città vicine a Napoli. Ogni gita durava dalla mattina alla sera, ed, oltre al vitto, nella retta era compreso il divertimento di canti, e suoni durante il tragitto. Il primo giorno il nostro *Piron* fu preso dal mal di mare, e non potè fare il suo esercizio. Fortunatamente nei giorni successivi, abituato al movimento del piroscafo, non ne risentì più molestia, e potè eseguire il suo programma, e ciò con molta soddisfazione del proprietario, che, senza il *Piron*, che era il miglior numero della compagnia, avrebbe avuto un danno rilevante.



Fot. Resta

Dopo passò in provincia di Lecce, dove sapeva che avrebbe trovato molto lavoro.

**

La sua aspirazione però, come si disse, era quella del macchiettista: ma quanti lo vedevano, impresarii di teatri, direttori di circhi equestri, ed altri, rimanevano così presi di lui che lo richiedevano spesso per le loro compagnie. In provincia di Lecce, e precisamente a Bogiardo nel 1923 l'impresario della compagnia equestre Bizzarro tanto lo pregò perchè entrasse nella sua compagnia come *clowns*, che non seppe esimersi. Anche come *clowns* fu ammiratissimo; tanto più che si produceva anche come canzonettista. E, fra gli altri, certo cavalier Mauro farmacista, ricca e distinta persona del paese, innamorato dell'arte del nostro *Piron*, volle conoscerlo personalmente: lo invitò più volte a casa sua, e siccome aveva una nipote, signorina diciottenne, che suonava egregiamente il piano, volle più volte che cantasse canzonette accompagnato al piano dalla signorina, in presenza di molti signori e signore, che rimanevano entusiasti dell'arte del nostro *Piron*. Ed in ricompensa riceveva sempre sontuosi regali dal cavaliere, che una volta gli diede anche una cassa piena di costumi, e di vestiti da passeggio e da camera.

**

Per una sua beneficiata nel detto circo, eseguì esercizi difficilissimi, e tanto entusiasmò il pubblico che venne chiamato insistentemente, e passando col vassoio o *guantiera*, come si dice in gergo artistico, raccolse, a furia di soldi, più di *trecento lire*.

**

È di modi gentili, di una educazione fine, un vero gentiluomo, e sa guadagnarsi la stima e l'affezione di quanti lo avvicinano. Tanto che in tutte le città che ha frequentato, ha contratto sempre amicizie con quanti lo avvicinavano, e, terminato lo spettacolo, lo volevano sempre con loro e lo conducevano o al caffè, o alle trattorie, dove gli pagavano sempre a bere od a mangiare.

**

Egli però mi ha detto che, per quante soddisfazioni morali e finanziarie abbia, producendosi nelle compagnie di circhi equestri, intende di abbandonare un tale genere di arte troppo faticoso per lui, perchè, oltre ai giuochi di equilibrio cogli anelli, ove è insuperabile, deve fare spesso anche il salto mortale, che, data anche la sua costituzione fisica, oltre essere per lui faticoso è anche pericoloso. Egli si dedicherà d'ora innanzi unicamente al canto nei teatri di varietà, o nei caffè concerto, ove riesce a meraviglia. E fa bene, perchè sarebbe peccato sprecare un'artista quale egli è in altro genere di arte non consoni all'indole sua. E noi lo presentiamo appunto nel suo costume, direi naturale, di *macchiettista*.

**

Molte altre cose potrei dire di lui. Ma sembrami di avere accennato quanto basta, anche solo, per far conoscere ai nostri lettori che questo personaggio, onore e vanto della nostra città, è un uomo veramente illustre, e ben degno di figurare nel *quarantesimo anno* della *Fira d' San Pir*.

Ai ho fed

La cartella d'mi nôna!

L'êltra mattena, an so quell ch'am zarchess
in te cassett de mi cumò; fatt l'è
che trama tanti chêrt e tent scumpless,
a truvè una cartèlla; e allora me

ai guardè un pô, e um vens t'la ment allora
che un dè, quand fôl, um la dasè mi nona;
anzi l'am des, parchè am arcord incora:
zògla. Gusten, l'at purtarà furtôna.

L'ai aveva zughè li, la puretta;
e la stasè par venzar, me e *vintsett*
un i fô santi, ut i mittè la dsdetta,
pêr impussebil che *vintsett* maldett!

Me ai voi zughè, j'è nomar ch'in um spiis,
e se e *vintsett* un fa nénc la bambozza,
e se ven ch'jettar nôv, a sen intis,
a vègh a tô la tombula in carrozza!

E nenca d'te, d'te, t'sevti tanta bôna,
t'am avlevti tant ben, am arcurdarò,
e at prumett che s'a venz, pôvra mi nôna,
una pêrt di cuntrebanda ai svindrò.

segue a la pag.

L'Ausa di Rimini - Il Corriere di Romagna di Ravenna
FAENZA - Corso Mazzini, 31 - FAENZA

ANTONIO PLACCI

Piazza Vittorio Emanuele II
FAENZA
Loggiato Comunale 27a-27b

MERCERIE - TESSUTI

Premiata FABBRICA DI CARROZZE
Ditta BERTONI
& LANZONI
FAENZA - Via Torricelli n. 38 - FAENZA

Si eseguisce qualunque lavoro di riparazione in carrozze ed automobili - Specialità in carri funebri - Deposito di veicoli ed articoli per carrozzeria

DITTA GIOVANNI MITA
FAENZA (TELEFONO N. 8)
DITTA GIUSEPPE
& GIOVANNI MITA
CASTELBOLOGNESE (TELEFONO N. 15)

FORNACI HOFFMANN
con impianti a vapore ed elettrici per la fabbricazione di materiali di piancito, forato, tegole marsigliesi, tavelloni, coppi ecc. e macinazione calce idraulica e gesso.
DEP. DEL PRIMARIO CEMENTO DI CASAL MONFERRATO

Fra un CAVALL e un SUMAR

Cav. Vôt mettar me cun te, pôvar mincion?!
Un cavall cun un êsan? t'an ê sẽ,
Che, senza dscorrar d'ëltar nubiltê,
I *Cavalir* is ciama acsè par no?!

Sum. Va la, sta zètt, no fê tant e sbuccion;
Sẽt parchè i Cavalir il ha ciamê
Cun e vostr' nom? Mo parchè e prem l'è stê
Un oman paûros, un gran mardon,

Che vlêva cavalchêr un sumaren
Par stê sicur, mo pu l'andè a finì
Che duvett muntê adoss a un cavallen;

Parchè e sumar, cardend d'andêr in guerra,
In tè sintisl adoss l'alzè a l'gamb d'drì,
E ul fasè bàttar cun e c... par terra!

Tombula S. Pir!

QUELLO CHE SI DICE NEI RICEVIMENTI DELLE SIGNORE

SCENETTE

In casa della signora Giovanna.

La sig.ra GIOVANNA, la sig.ra ERSILIA, la sig.ra PASQUINA, la sig.ra CARLOTTA. La CAMERIERA (presa a nolo per quella giornata).

Cam. (*annunziando*) La signora Carlotta!

Giov. Si accomodi. Loro signore già si conoscono, e non c'è bisogno di rappresentazione.

Tutte (*sorridendo*) No, no!

Giov. (*alla Carlotta*) Come?! L'ultima volta non si è veduta?

Carl. Mo no, bisogna che confessa la mia ignoranza, mo mi sono scordata. Cosa vuole, ho tante di quele visite da soddisfare: già bisogna che mi prendi un tacovino.

Ers. È l'unica sa, anch'io ho fatto così.

Giov. Anch'io, se no la memoria mi tradisce: il primo martedì del mese dalla signora A, il primo giovedì dalla signora B; come si fa a tenerci dietro? Ci vorrebbe la memoria di Giobbe.

Pasq. (*che si pretende erudita*) O meglio di Plico della Girandola.

Ers. È vero...

Carl. E poi non si arriva: le giornate sono tante corte: e poi, o una cosa o un'altra,... si perde sempre del tempo. Vede, per esempio, prima sono andata a far visita alla signora Leonilda, che riceve quest'oggi anche lei.

Ers. Lo so.

Carl. Ebbene suono all'appartamento del piano di mezzo, e viene ad aprirmi una cameriera, e mi dice: non sta mica più a qui la signora Leonilda. Ah no? No, è passata all'ultimo piano, al piano di sopra.

Ers. Ma già, anche a me hanno detto così.

Giov. È andata più in alto...

Pasq. (*ridendo*) Sicuro, succede così; quelli che vanno in basso in finanza, vanno più in alto colla abitazione per spendere meno.

Tutte (*ridono*).

Carl. È rimasta nella stessa casa, ma ha cambiato piano.

Pasq. Poveretti, vanno male cogli interessi.

Giov. Suo marito guadagna poco.

Ers. E dire come vestono! Questo carnevale in teatro le signorine avevano le migliori toelette.

Pasq. Quest'anno poi, in teatro, c'è stato un lusso straordinario.

Giov. Erano tutte vestite...

Ers. O svestite..., diciamo meglio.

Pasq. Ha ragione.

Ers. Economia di drappo...

Carl. E risparmio di critica nel modello (*ridono*).

Ers. Ma non sul resto... scoperto...

Pas. Ce n'erano per tutti i gusti...

Giov. È vero.

Pasq. Il Casanova si sarebbe inspirato per le sue tre grazie...

Ers. Per certune, le più erano disgrazie.

Pasq. Le più, avrebbero dato modo ai medici per studiare l'anatemia... disperata delle ossa.

Tutte (*ridono*).

A
UN AMICO
CHE PRENDE MOGLIE
DEDICO
L'ULTIMO VERSO
DI QUESTO
SONETTO

Ecco il gran giorno. Vèstiti di nero
Che il Sindaco t'aspetta, e deliziato,
Conta, in omaggio al suo ministero,
Di manducar pasticci e mandorlato.

La tua sposina, in mezzo al lusinghiero
Salutar del commosso vicinato,
Languidamente sospira al pensiero...
Di cambiare in marito il fidanzato.

Eccoci pronti. La carrozza arriva,
Dal contento la sposa è lì che sviene
Luce d'amor dagli occhi suoi deriva;

E tutta in gaudio pel novello Imène
Suona la casa di festanti evviva...
Poveraccio, hai finito di star bene!

Brôv Sandren.

Giov. E sicchè hanno saputo della disgrazia della signora Paolina?

Ers. Stia buona; povera giovane.

Pasq. È stato un caso veramente pietoso!

Carl. Ha impressionato tutta la cittadinanza (*pausa*).

Ers. Carino quell'uccellino (*a Giovanna*) Non l'avevo mai visto.

Giov. Me lo hanno regalato l'altro giorno.

Ers. È un verdone.

Giov. No, è un antone.

Ers. (*sorridendo*) Già: farà la scala.

Pasq. Che disgrazie! E dire che anche il babbo è malato, e non se ne parla troppo bene.

Carl. Già anche sua madre morì eretica.

Ers. Povera gente (*a Giovanna*) Già farà la scala quel verdone.

Giov. No, ma voglio insegnargliela. Anzi l'ho fatta fare dal falegname.

Ers. In caso, se crede vengo io ad insegnargliclo. Ne ho uno anch'io, se vedesse come ha imparato bene...

Giov. Anzi, mi farà piacere.

Pasq. E il matrimonio della signora Ebe?...

Ers. Bel matrimonio.

Pasq. Peccato che abbia dieci anni più di lui.

Giov. Ma è poi tanto ricca.

Pasq. Si capisce, è stato un matrimonio di contratto.

Carl. Certo, chi vuole che l'avesse presa per amore? Poco bella...

Pasq. Brutta deve dire...

Giov. Come avrebbe fatto ad innamorarsi di lei?

Carl. Capisco che sant'Antonio, dicono che si innamorò in un maiale, scusino la parola.

Tutte (*ridono*).

Carl. Che vogliono: è questione di fortuna!

Cam. (*Entrando agitata*) Oh! Dio. Signora, si sono attaccato il latte!.

Giov. Oh, povera me! Si sente magara la puzza. Già, volevo starci io..., mo come... si fa? Brutta oca che non sei altro, se permettono.

Tutte. Faccia, faccia.

Giov. (*si allontana*).

Pasq. Sfido non può mica essere pratica, è una donna presa, come si direbbe a nolito.

Tutte (*ridono*).

Ers. Che pazienza ci vuole colle donne di servizio.

Carl. Lo dica a me, più si cambia, e più si va di male in peggio.

Ers. Grandi pretese, grandi paghe, e niente voglia di lavorare.

Pasq. Solo star in giro.

Ers. Fare all'amore...

Giov. (*entrando*) Mi ha rovinato tutto. E dire che avevo impazzito tanto, perchè ci volevo fare sentire il thé.

Pasq. Ma solo la spesa che il latte costa tanto!

Giov. Ah! ma gliel'ho fatta. L'ho mandata via su due piedi.

Carl. Oh! poveretta...

Pasq. Ma quanto era che l'aveva.

Giov. Ah! è venuta oggi.

Ers. Meno male.

Giov. Mi dispiace solo perchè volevo far sentire il thé, fatto da me!

Pasq. Non si preoccupi, sarà per un'altra volta.

Giov. Davvero?

Ers. Sicuro.

Giov. Ho paura che non tornino più.

Carl. Ma perchè?

Giov. Se sono rimaste disgustate.

Pasq. Ma cosa dice mai? Veniamo, e ânzi volentieri.

Giov. Me lo promettino.

Tutte. Lo promettiamo.

Giov. Allora rimango più tranquilla! E preparo un thé che sarà numero uno fatto da me.

Ers. E noi lo beveremo alla sua salute.

Giov. Grazie!

Padrona!

La môda

Fra **Prudenza** *e la signora* **Libarêta**

Pru. Mo com'è che l'è zoppa strancalata?!
Lib. Mi son data una storta in questo piede,
Pru. E poi in faccia è tuta morlonata...
Lib. Ho picchiato nel muro,... ma si vede?

Pru. Bagatella! E poi l'è tuta bagnata...
Lib. Sfido, piove a dirotto... non lo crede?
Pru. Si, e poi l'ha la sottana aravaciata...,
E così un bel vestito! Oh! Santa Fede!...

Ma sa perchè? L'ha il tacco troppo lungo...,
Un cappellino che ci copre gli occhi,
E un ombrillina che mi pare un fungo!

Lib. Eh, ma che ci vuol far, cara Prudenza,
A patto di sembrar anche fantocci...,
È la moda così..., ci vuol pazienza.

Giosta.

OROLOGERIA
OREFICERIA GIOIELLERIA
Ditta TIMEDIO MASSARI
Via Saffi 10 - FAENZA - Via Saffi 10

ARTICOLI DA REGALO - ARGENTERIA
POSATERIA - OTTICA
Si eseguisce qualunque lavoro in incisione

ANGELINA MONTI & C.
Borgo Urbecco n. 83
FAENZA

NUOVA MACELLERIA
CON CARNE DI PRIMISSIMA QUALITÀ

FRANCESCO POZZI
Succ. V. FRIZZATI
FAENZA - CORSO MAZZINI NUM. 46

Macchine da cucire e da scrivere delle migliori fabbriche estere e nazionali
Macchine per maglierie Grosser - Grasse O.
Esclusivo rappres. per Faenza e Circondario

IERI

Mi par ieri... e son passati quarant'anni! Quarant'anni!!

E gnit donca!...

Fu in un mattino di primavera... o in un meriggio d'estate... o in una serata d'inverno?... Dove, come, perchè ci trovammo riuniti? — Non sò, non ricordo!

« Il tempo, onde nessuna umana opera dura »

affievolì la memoria... e non solo quella.

Però qualche particolare ancora rammento.

C'era *lui* che si pizzicava la guancia imberbe, nella speranza forse di accelerare la nascita di quel folto *onor del mento*, contro al quale ora si accanisce colla volgare Gilette. Ma questo non c'entra, come diceva quel sarto che voleva a viva forza infilare l'ago colla corda del pozzo.

E lanciò il fatidico grido: *Burdell! a vien fôr la Fira!*

Allibimmo! E innanzi agli occhi smarriti passò la *terrificante* visione. La *fira*, che l'onesto Tancredi, esponeva ne' dì di festa, presso la porta della chiesa... e il barcollante panchetto, e i cento e più fantocci di terra, pitturati a colori vivaci, ai quali non mancava mai la strana appendice zufolante, appiccicata proprio là dove ogni altra voce suole essere muta... o quasi.

Ma con voce commossa spiegò la sua idea. E disse... disse... disse... — Quello che dicesse, non ricordo. Ma è certo che egli fu trascinato in modo tale dalla foga della perorazione, che tutti ci aspettavamo che concludesse colla frase sacramentale — Fate un'abbondante elemosina! — Invece sul più bello si soffiò il naso... tossì... sputò... e tacque.

S'era accorto che non occorreva sprecar altro fiato. Avea conquistato l'uditorio!

Infatti poche ore dopo chi disegnava i pupazzetti, (la fotozincotipia non era ancora di moda, per fortuna), chi scriveva l'articolo di fondo, o la parodia teatrale, o la lettera in *novo stile* preludente alla nascita dell'ormai famoso Lovigi Gianfuzi, o la poesia in dialetto ecc. ecc.

E la mattina del 29 giugno 1886 — una voce sgangherata, voce che sapeva le tempeste, quella del — *Zigh dal cócal* — destava i faentini col novo grido: *A j'ho la Fira d'San Pir!!!*

**

OGGI

Rammentiamo con senso nostalgico, e vorremmo rifare a ritroso il cammino percorso, per rivivere ancora la vita spensierata e gaia di quei giorni! Mah! *un j'è gnit da fè!..* Qualcuno di noi ci ha lasciato. Pace a loro! — Sui nostri capi neri, o castani, o biondi ha nevicato, quando la bufera non ha fatto adirittura piazza pulita. I denti emigrarono... in cerca di fortuna, e le gambe, purtroppo, cominciano ad accorgersi che il peso del corpo che devono sorreggere è eccessivo, e mormorano pietosamente: *Jacmen! Jacmen!* — E dal pilastro del Duomo, la *Jacmena*, si desta dal secolare letargo, e par risponda a quel gemito: *Fev de côr, burdell, ch'a sò drì a preparev una bella nanna nenc par vuietar!*

Ma bando ai tristi pensieri! — Malinconia lontan da casa mia — diceva San Filippo Neri. Diamo retta al gran Santo, e pensiamo a passarci quel po' che ci resta il meno male possibile. Intanto consoliamoci che, al contrario di noi, la nostra *Fira*, oggi, dopo quarant'anni, è ancora giovane e vegeta come allora, senza che abbia avuto bisogno della cura di Voronoff! Beata lei!

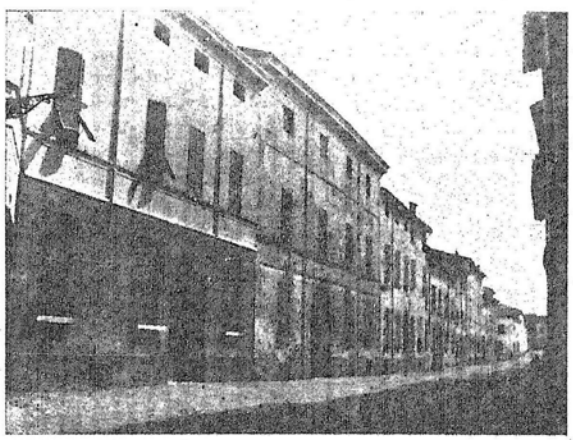
**

DOMANI

Passeranno anni, decine di anni, centinaia di anni... e la faccia del mondo sarà cambiata.

L'aviazione in ispecie avrà fatto mirabili progressi.

La benemerita classe dei calzolai sarà completamente sparita dalla superficie del globo, poichè nessuno calpesterà più il fango delle vie, nessuno vivrà più colla preoccupazione di dover finire i suoi giorni schiacciato da un automobile, o stritolato da un treno in un passaggio a livello. Ogni mortale avrà nel taschino del panciotto un piccolo apparecchio perfezionato che gli permetterà di volare, come le oche, e di passeggiare, non colla sola testa, come oggi accade a tanti, fra le nubi. Ma anche lassù, il 29 giugno di ogni anno, echeggierà, portata dai venti, la stridula voce dei futuri — *Zigh dal cocal: A j'ho la Fira d'San Pir!!*



La casa ove fu fondata la « Fira d'San Pir » (la prima) *(Via Bondiolo, 10).*

E chi penserà allora, chi ricorderà quelli che furono i progenitori della *Fira!?* — Forse qualche impolverato topo di biblioteca, se pur anche di quelli non sarà distrutta la razza, rovistando fra dimenticati e tarlati incunaboli, più fortunato del sedicente scopritore delle storie di Tito Livio, troverà che nell'anno di grazia millottocentottantaseiesimo esisteva a Faenza un nominato Lovigi Gianfuzi, un *S'a la ciappè...* e qualche altro illustre ignoto, di cui uno certamente di origine francese, poichè si firmava

Marco Luigi Le Bon?

DAL VERO

Fra marito *e* moglie

Mog. Gigi, bêda che vô piovar, tô l'umbrèlla...

Mar. Mo che! (*esce senza ombrello, scoppia un fulmine, che lo colpisce a morte*).

Mog. (*alla finestra con calma*) A vo! S'l'avess mô tôlt l'umbrella!!

L' ha rason

L'ECCLISSI

Fra padrone *e* contadino

Pad. Attacchè pu e cavall, ch'am voi aviê.

Con. Acsè prest, signor patron?

Pad. Se, parchè a voi andèr a vdè l'eccless.

Con. Mo l'as ved nenca a qua.

Pad. No, no, me a so d'Faenza, e voi avì sempre d'Fenza?

IL BAROMETRO

Senza occuparmi delle varie specie di barometri più comuni ed usati nelle città, incominciando dal Torricelliano, dal metallico, e giù fino a quelli multiformi costruiti a corda di violino o violoncello, stimo dilettevole trattenermi semplicemente sul barometro offerto dalle molteplici osservazioni che far si possono in piena campagna. Ed in vero mediante le semplici osservazioni di ciò che succede attorno a noi in villa sarà facile pronosticare, e senza veruna fatica, se il tempo si manterrà buono, o se esso diverrà cattivo.

Fra gli uccelli più comuni in villa ed indicatori del tempo i piccioni sono senza dubbio i migliori. Quando essi si posano sul tetto presentando il gozzo a levante, siete sicuri che a far tardi pioverà l'indomani, se di già non piove lungo la notte. Se essi ritornano di buon ora ai loro nidi, se beccano in fretta, la pioggia è imminente.

I pronostici dei polli non sono al certo meno sicuri; quando quelli si grattano e si rotolano nella polvere, arricciano le piume, segno di prossimo temporale. I galli battono le ali e cantano ad ore insolite.

Vuol piovere quando le anitre e le oche strillano e si tuffano con gioia nell'acqua. Se i pavoni urlano dall'alto degli alberi, segno d'acqua. Se, in una giornata bellissima, il contadino vede le sue bestie bovine leccare il muro della stalla, od in fretta divorare il loro foraggio, egli è perchè leccano il salnitro che l'umidità atmosferica fa uscire dal muro; ebbene: l'indomani piove.

Parimenti piove a poca distanza, se le bestie volgono il naso al vento per aspirare l'aria, o se si radunano a truppe agli angoli del prato all'ombra e piazzano la lor testa a riparo del del vento: se i montoni abbandonano i loro pascoli con dispiacere; se le capre cercano luoghi riparati; e se gli asini ragliano lungamente e spesso, ed abbassano le orecchie: se i cani sembrano ingordi.

Piove ancora, allorquando gli uccelli lustrano le loro penne, allorquando i corvi per tempissimo sono alzati e stridono più dell'usato: le rondinelle volano rasando il terreno, le civette ululano e le cutrettole saltellano al lungo dei fossi, i pettirossi s'avvicinano alle abitazioni, i passeri fanno assembramenti ed emettono un cicaleccio incessante.

E pioverà ancora, quando le lucertole s'intanano, quando le ranocchie intonano i loro concerti.

E sempre piove, se le mosche pungono fortemente, se le api rientrano nei loro alveari [illegible]

ALBERTO MESSIBENE
BRISIGHELLA
Noleggio Automobili

bottino, o se esse abbandonano con diffidenza i loro alveari e poco s'allontanano da essi, se le formiche con attività trasportano il loro cibo, se la grossa specie dei lumaconi fa la sua comparsa.

Quando il tempo invece vuol mantenersi buono, i piccioni vanno a pascolare molto lungi nel piano e rientrano tardi al colombaio, i rosignoli cantano ben chiaro tutta la notte, le rondinelle scompaiono nelle nubi, i passeri sono mattinieri e ciarlieri, i moscerini e le zanzare volano la sera in numerose colonne che si elevano nell'aria.

Quando vuol tirar vento e presto, le bestie cornute fanno salti e scuotono bruscamente la testa, i montoni diventano scherzevoli e buttano la loro fronte, i porci trasportano paglia colla bocca, grugniscono e scuotono la testa, i gatti s'arrotano le unghie agli alberi ed ai pali, le oche si provano di volare o distender l'ali, i piccioni volano battendo forte le ali, le rondinelle si tengono da un sol lato degli alberi affine di nutrirsi degli insetti che trovansi dalla parte opposta al vento, le gazze si riuniscono a piccole volate e cicaleggiano fra loro.

E non solo gli animali indicano il cambiamento del tempo.

Se al mattino la lama della falce resta secca, buon segno, se dessa prende umidità e si tinge in bleu o rosa, piove certo a poca distanza.

Il taglialegna consulta la sua scure, come il falciatore la sua falce: se l'accetta, se la falce è pulita e lucente la giornata sarà bella, ma se ella è appannata e se il manico non scivola fra mano, esso si guarda dalla pioggia.

In autunno le brine bianche indicano la pioggia, le rosee il buon tempo.

La luna ancora è un eccellente barometro. Se ella è contornata da un cerchio pallido, c'è dell'acqua presto; se il cerchio è rosso, c'è del vento; se brillante ella è, e luminosa, ci sarà buon tempo.

E con questo, buon tempo a tutti, e buona salute.

Ciricelli

AVVISO AI NOSTRI LETTORI

Molti lettori della « Fira d' San Pir » lamentano di non possedere il numero unico che riporta la intera relazione della morte, de' funerali, e della sepoltura di LOVIGI GIANFUZI avvenuta li 11 ottobre 1919.

I signori che lo desiderano non hanno che a spedire una cartolina vaglia di L. 0,40 alla Redazione della « Fira » e riceveranno il numero franco.

C'è chi abbia i primi tre numeri della « Fira d'San Pir » e se ne voglia privare? Lo comunichi alla Tipografia Lega.

(DAL VERO)

FRA DUE

Uno. Aviv mai vest Dant, vo ch'a si tant vecc?
L'altro. Me no.
Il primo. E Napuleon Prem quand e passë da Fenza?
L'altro. Gnanca.
Il primo. E Federico Barbarossa?
L'altro. Gnanca quell; parchè avì da fë a savë che me an so mai stê curios, e qualunque ch'passess da Fenza, me an andêva mai a vdê.

Storica

IL SERVIZIALE

VERSI

Visse a Faenza, un tempo, un certo Gasperoni,
Un contadino, semplice, e proprio di que' buoni,
De' quali i lestofanti si sogliono giovare,
E a lor vantaggio spesso ne sanno approfittare.
Il nostro Gasperoni veniva in un mattino
Di mercato a Faenza per vendere un tacchino.
Un birbo che passava, appena ebbe addocchiato
Il bel tacchino, tosto a lui messosi a lato;
Sentite un po', buon uomo, gli disse: *io sono il cuoco*
Di un colal farmacista; la cosa mi fa giuoco,
Chè senza andare in piazza, io qui posso comprare
Questo tacchin, venite, e vi farò pagare
Dal mio padron, venite: e in così dire entrò
Con lui in farmacia, e quivi si fermò
Il contadino, e l'altro passò nel camerino
Col farmacista, e disse: *senta, c'è qui un omino,*
Al quale ora succede proprio una cosa strana;
Egli non va di corpo da qualche settimana;
E per quanto da tutti sia stato consigliato
Di fare un lavativo, si è sempre rifiutato,
E non ne vuol sapere; ma siccome, per caso,
Sembra che finalmente si sia persuaso,
Mi raccomando a lei, non lo lasci scappare,
Perchè, diversamente, sarebbe un brutto affare!
Rispose il farmacista: *lasciate fare a me,*
Lo servirò a dovere — Grazie — Non c'è di che.
E uscito dalla stanza, rivolto al contadino,
Disse: *fra poco chiama;* e partì col tacchino.
Finite le faccende, chiamò nel gabinetto
Il farmacista subito il nostro buon ometto,
E disse: *eccolo pronto, e caldo;* e colla canna
In mano: *andiamo presto, e vi farà una manna!*
Voi dunque vi chiamate? Cesare Gasperoni;
Dice il colono. *Bravo, mandate giù i calzoni!*
Aperse tanto d'occhi, gli parve di sognare.
Che mandi giù i calzoni? Ma cosa deve fare?
Oh! lo sapete pure, non vi pensate su,
Tutto è per vostro bene, presto, mandate giù;
Altrimenti si agghiaccia, dopo non c'è costrutto,
Spicciatevi una volta, perchè va a male tutto!
Lo dico a vostro bene, fatevi il lavativo;
Il sol temporeggiare vi sarebbe nocivo:
Non so di lavativo, riprende il contadino.
Allor da me che cerchi? Che mi paghi il tacchino,
Repplica il Gasperoni: *Il tacchin ch' à comprato*
Il suo cuoco da poco, e che non mi ha pagato!
Ho capito, siam vittime entrambi di un raggiro,
Risponde il farmacista: *Noi fummo presi in giro;*
Tu hai perduto il tacchino, ed io, che è meno male,
Ci ho rimesso il lavoro, ed un chilo di sale!

Bona nott sunadur!

TEATRO COMUNALE

Dal 1° luglio 1924 a tutto il 29 giugno 1925

Dal 14 al 20 ottobre 1924 — N. 7 rappresentazioni straordinarie della primaria compagnia italiana di Operette e Fêeries: cav. Costantino Lombardo.

Dal 31 ottobre al 5 novembre 1924 — N. 6 rappresentazioni della compagnia « Spettacoli artistici fantasia »: Mario Molasso.

13 novembre 1924 — Unica rappresentazione della primaria compagnia drammatica Renzi Gabrielli, diretta dal cav. Serafino Renzi, col dramma di Tullio Murri: l' *Incantesimo.*

Dal 31 dicembre al 6 gennaio 1925 — N. 7 rappresentazioni della primaria compagnia drammatica italiana: cav. Giuseppe Sterni.

Per la stagione lirica di carnevale dal 31 gennaio al 24 febbraio — Rappresentazioni colle opere: *Tosca* del maestro G. Puccini; *Barbiere di Siviglia* del maestro G. Rossini; *Ernani* del maestro G. Verdi; *Favorita* del maestro G. Donizetti.

Dal 3 al 14 marzo 1925 — N. 12 rappresentazioni della primaria compagnia drammatica italiana di prosa: Bianca D' Origlia, diretta dal cav. Bruno Emanuel Palmi.

Dal 23 al 31 marzo 1925 — N. 9 rappresentazioni straordinarie della grande compagnia d'operette: cav. Achille Maresca.

26 aprile 1925 — Concerto del grand' uff. Borgatti.

Dal 29 aprile al 4 maggio 1925 — N. 6 rappresentazioni straordinarie della grande compagnia d'operette: cav. Luigi Maresca.

Dal 20 al 29 giugno 1925 — N. 7 rappresentazioni dell'opera **LOHENGRIN** protagonista: Franco Tafuro; maestro concertatore e direttore d'orchestra: Gino Neri.

ARENA BORGHESI

1925

Dal 28 maggio al 4 giugno — Compagnia del teatro bolognese del cav. Angelo Gandolfi. Direttore artistico: grand' uff. Alfredo Testoni.

Dal 5 giugno al 12 stesso — Compagnia italiana di prosa: D' Origlia-Palmi.

Dal 16 giugno — Cominciano alcune recite straordinarie della compagnia drammatica del teatro Veneto: Albertina Bianchini.

Il Reporter

(STORICA)

FRA DUE

Uno. (*mostrando all'altro una lettera*) Ciò, in stë sora scrett im ha mess dop a e mi nom, un S. P. M. cösa vol dì?
L'altro. L'è una bella insulenza, e vô dì: *Somaro, porco, maiale.*
Il primo. Ah se? Adess quand'al vegh al sgagg me!!

T' fë ben!

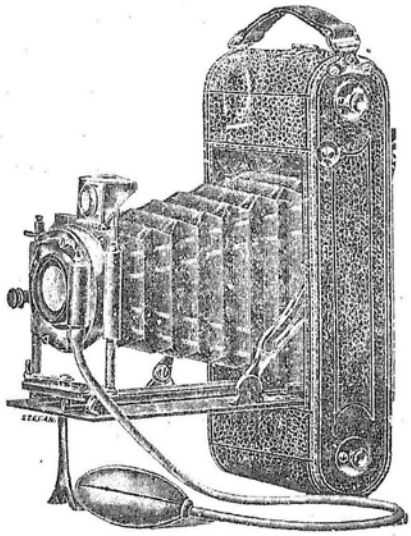
STABILIMENTO GRAFICO F. LEGA — FAENZA
Corso Mazzini N. 31 — Telefono N. 63

TARIFFA PER LE INSERZIONI
Ogni spazio di centimetri 7 1/2 × 5 1/2 Lire 15.

DITTA PIETRO DONATI

CORSO MAZZINI 33 A

FAENZA



IMPIANTI ELETTRICI - APPARECCHI RADIOTELEFONICI

ARTICOLI FOTOGRAFICI - CERAMICHE ARTISTICHE

BRISIGHELLA

ALBERGO RISTORANTE ITALIA

Condotto da LOTTI CORRADO

Ogni Confort Pensione Prezzi modici

PREMIATO PASTIFICIO

BALDI & TONTINI

FAENZA

Specialità in Paste comuni tipo Bologna fresche e secche di propria fabbricazione - Grande assortimento di Pastine glutinate Buitoni per bambini e ammalati - Specialità Dahò - Burro e Cereali Riso e Conserve --

PIAZZA VITTORIO EM. N. 11

STABILE PROPRIO

Dr A. BORELLI

SPECIALISTA

Malattie dei Bambini

e per

Orecchio, Gola, Naso

OGNI GIORNO DALLE ORE 9 ALLE 12

Faenza :: Via Naviglio n. 14 (Palazzo Ferniani)

D.R PASQUALE PANCRAZI

già Assistente del Sanatorio di Ambrì (Svizzera) e Hauteville (Francia)

MALATTIE DI PETTO - ESAMI RADIOLOGICI

PNEUMOTORACE ARTIFICIALE

SOLE ARTIFICIALE - LAMPADA QUARZO E SOLLUX

Consultazioni: Domenica, Giovedì, Sabato dalle ore 9 alle 12

Gli altri giorni dalle 15 alle 18. Visite fuori orario con preavviso

FAENZA - VIA A. TOMBA N. 2 b

LE MIGLIORI MARCHE DI CIOCCOLATA

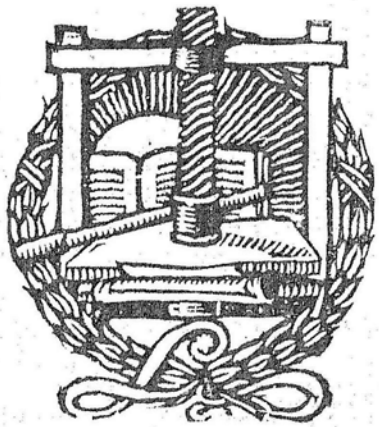
Anna ved. Leonardi & Figli

FAENZA - Portico Podestà n. 6 - Telefono n. 105 - FAENZA

DEPOSITO CACAO E CIOCCOLATO TALMONE

LIQUORI VINI SCIROPPI

STAB. GRAFICO F. LEGA



FAENZA

CORSO G. MAZZINI N. 31

FABBRICA TIMBRI DI GOMMA

MALATTIE VENEREE E DELLA PELLE

Dott. GIUSEPPE ZUCCHINI

già allievo degli Ospedali Pammatone di Genova e Saint-Louis e Necker di Parigi

CONSULTAZIONI TUTTI I GIORNI (MENO IL POMERIGGIO DEI FESTIVI) DALLE 9 ALLE 12 E DALLE 15 ALLE 17

ESAME DEL SANGUE WASSERMANN

FAENZA :: :: VIA XX SETTEMBRE N. 21 - INGRESSO DAL VICOLO CALDESI :: :: FAENZA

IL DOTTOR

A. LAMA

DELLE CLINICHE DI PARIGI

dà consultazioni dalle ore 7 alle 11 in Faenza, via Torricelli n. 21 (presso Piazza Vitt. Eman.) specialmente per

MALATTIE NERVOSE

ESAME DEL SANGUE: WASSERMANN
CURE ENDOVENOSE 914 - 606

GABINETTO DENTISTICO MODERNO

Dott. ARNALDO MORELLI

MEDICO CHIRURGO DENTISTA
FAENZA - CORSO MAZZINI N. 82 - FAENZA

Apparecchi di protesi - Denti e dentiere artificiali - Lavori in oro

Riceve tutti i giorni meno i lunedì e venerdì dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 18.

GABINETTO DI CHIMICA - MICROSCOPIA E BATTERIOLOGIA CLINICA

Dott. MARCO CANTAGALLI

MEDICO-CHIRURGO

FAENZA
VIA BONDIOLO NUM. 10

MALATTIE DEI BAMBINI

IL DOTTOR

PAOLO GALLI

riceve in casa propria in Corso Alfredo Baccarini 13 - Faenza - tutti i giorni meno il venerdì dalle ore 9 alle 11 e nelle ore pomeridiane con preavviso

Fll. BALDI



FERRI BATTUTI
BRISIGHELLA

BIBLIOTECA COMUNALE DI FAENZA

L' INVULNERABILE

SERRANDA A ROTOLO DI SICUREZZA
BREVETTO MAZZOLI - CURTI

CONCESSIONARI
Ing. BARONCINI - Geom. MARRI
Corso Mazzini 52 - FAENZA

IL

Dott. Pino Dal Monte

MEDICO-CHIRURGO

riceve per consultazioni in casa propria (via Baroncina n. 14) tutti i giorni non festivi dalle ore 9 alle ore 12

AMBULATORIO
DEL MEDICO

MACELLERIA
CAMILLO MORELLI
Piazza Vittorio Emanuele n. 2
FAENZA

Manzo - Vitello - Agnello
Castrato - Pollame ecc.

. GIULIO .
MELANDRI
SARTO
Via Domizia - Palazzo Zanelli
FAENZA

EBANISTERIA
Fratelli RESTA
Lavorazione: Via Costa 3
Mostra: Corso Garibaldi 17

PRODUZIONE DI MOBILI D'ARTE
E COMUNI

Unione Agricola Faentina
SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA
A CAPITALE ILLIMITATO

Concimi anticrittogamici - Granaglie
Carbone - Solfuro di carbonio
Macchine agrarie.

Assortimento vasto di qualsiasi pezzo di ricambio

FAENZA - EX PALAZZO CELESTINI
Officina riparaz.: Sobborgo S. Giuliano

BOSCHI ALBERTO
SUCCESSORE A BENINI
VETRAIO - STAGNAIO
E FONTANIERE

FAENZA - Via Scaletta n. 9 - FAENZA

PREMIATA FABBRICA CASSE
MORTUARIE COMUNI E DI LUSSO
TASSINARI DOMENICO

Deposito croci e lapidi in marmo e in cemento - Lampade d'ogni specie in ferro battuto e ogni altro articolo funerario

BORGO DURBECCO 88
FUORI PORTA MONTANARA 107

OFFICINA MECCANICA
CASADIO GIACOMO detto "RICO„
Via Fadina, 20 - FAENZA - Telefono n. 41

Lavori in Torneria - Impianti di riscaldamento - Termosifone e a vapore - Riparazioni a macchinario in genere e automobilistico - Lavori in meccanica di massima precisione e garanzia.
Pronta consegna

Agenzia di Assicurazioni
F.LLI STROCCHI
FAENZA

Via Marco da Faenza — Telefono N. 175

EGUAGLIANZA: Grandine
LA NATIONALE: Incendi

CORRADINI ANTONIO
MARMISTA-ORNATISTA
FAENZA — Porta Montanara — Via Terracina, 605-606

MONUMENTI
ALTARI - CAMINI - MEDAGLIONI
LAPIDI - BUSTI ecc.

COOPERATIVA CARROZZAI ED AFFINI
SUCC. ACHILLE ROCCHI - FAENZA
SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA

Si fa noto che col 1° novembre 1925 la suddetta ditta viene trasferita in via Ponte Romano nei locali della Cooperativa Braccianti

ZAMA GIUSEPPE
Corso Mazzini 75 - Faenza

Rappresentanze e deposito di materiale e lampade elettriche. Impianti completi di luce, campanelli, motori e telefoni. Illuminazioni provvisorie. Materiale e batterie anodiche per radio-telefonia. Lampadari di lusso e comuni. PREZZI DI FABBRICA

Ditta Casadio Attilio & F.llo
MAGAZZINO IN VIA LAGHI
(raccordato colla Ferrovia)
LEGNAMI - LEGNA DA ARDERE
CARBONI

Vendita all' ingrosso ed al minuto
Prezzi di assoluta concorrenza

GIOVANNI ROSTI
FAENZA

Drogheria - Liquoreria
Zucchero - Caffè - Riso
Cioccolato - Caramelle
Candele ecc. ecc.
INGROSSO E DETTAGLIO

FARMACIA ZARRI-TONNIOLI
già L. UBALDINI
CON LABORATORIO CHIMICO FARMACEUTICO E GABINETTO PER ANALISI
CHIMICO-CLINICHE ED INDUSTRIALI IN CASA PROPRIA
CORSO SAFFI N. 41 - TELEFONO 182

FAENZA :: Corso Mazzini n. 2-4, telefono 87 :: FAENZA

CANTINE DI SARNA
PRESSO FAENZA

Gran Spumante :: Vermouth :: Sauvignon
3 Gemme della Enologia Italiana

PRODUTTORE F. BALDI PROPRIETARIO

DITTA
ASSUNTA TRAMONTI
SUCCESSORE G. BERTONI
CORSO MAZZINI 38
FAENZA

con manifatture estere
e nazionali per uomo
e per signora

CAPPELLERIA
RAVAIOLI DOMENICO
Corso Mazzini n. 24
FAENZA

UNICO DEPOSITO CAPPELLI PANIZZA E
RICCO ASSORTIMENTO
BERRETTI FANTASIA

Conoscete l'
Antifoetor ???
E' l'unico rimedio infallibile contro il sudore fetido del corpo umano. Provatelo e ne sarete persuasi.
DEPOSITO PRESSO LA
FARMACIA ZANOTTI - FAENZA

IL MIGLIOR GELATO E LA MIGLIOR CIOCCOLATA IN TAZZA
ALLA
PREMIATA
PASTICCERIA LUIGI RUSTICHELLI
CORSO MAZZINI N. 16 — TELEFONO N. 169
FAENZA
Vini appassiti e spumanti, esteri e nazionali - Vermouth e Marsala
Cioccolato e Confettura :: ::
IL MIGLIOR GELATO E LA MIGLIOR CIOCCOLATA IN TAZZA
Sconto speciale ai rivenditori per sponsali, battesimi e soirée ecc.

CALZOLERIA
CAPRA CARLO
Via Caligherie n. 9
FAENZA
LAVORAZIONE SPECIALE
SU MISURA

Vinacce e
Vinaccioli
compra l'Oleificio di Via Caligherie n. 4 - Faenza
Telefono 88



BUSTI " LA RONDINE "
Grande assortimento sempre pronto
Confezione di busti su misura e di qualunque modello - Ventriere e reggipetti :: PREZZI MODICI
NEGOZIO IN FAENZA
CORSO GARIBALDI (accanto all' ALBERGO VITTORIA)

VINCENZO ZAMA
FAENZA
FABBRICANTE IN CASSE MORTUARIE
Lapidi - Croci - Corone
MAGAZZINO
PIAZZA S. FRANCESCO EX CHIESA DELLA CROCE

CARROZZERIA PER AUTOMOBILI
ANSALONI & BARILLI
Fuori Porta Imolese - FAENZA - Fuori Porta Imolese
COSTRUZIONI COMPLETE DI OGNI TIPO DI CARROZZERIA

CARLO PLACCI
CORSO AURELIO SAFFI N. 10
FAENZA


OROLOGERIA - OREFICERIA
ARGENTERIA ED OTTICA
REGOLATORI ED OROLOGI PER UFFICI
Volete conoscere dove vi conviene comprare i vostri regali? Senza alcun impegno chiedetemi i prezzi ed esaminate i miei articoli di seria garanzia

Montaggio di GOMME
per carrozze in FAENZA
presso la
CARROZZERIA
LEPORESI & F.lio
VIA ACQUATINO N. 7 (detto " SCOCCIA ")



Borgotto n. 26 — telefono n. 157
Casella postale n. 32
FAENZA
A richiesta dei signori Clienti si disbriga un inappuntabile SERVIZIO A DOMICILIO

STUDIO D'INGEGNERIA
Ing. G. BARONCINI
Geom. M. MARRI
CORSO MAZZINI N. 52 - FAENZA

BIBLIOTECA COMUNALE DI FAENZA